

## TOPOGRAFIA DELL'INADEGUATO

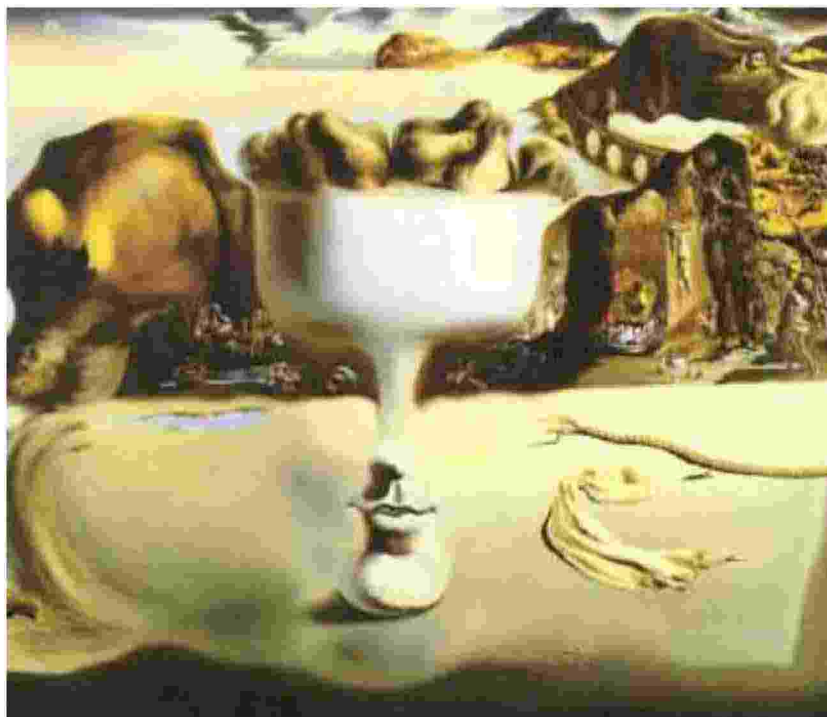
# Viaggio nella sofferenza degli uomini

Storie di ordinaria follia e miseria secondo il linguaggio del corpo nel volume di Stefania Ferraro

di ANTONELLO PETRILLO \*

Un intenso viaggio attraverso la vita di donne e uomini infami, marchiati dalla follia quanto dalla miseria, quella di condizione e/o quella di posizione, cioè relativa al punto di vista di chi la prova. È un viaggio importante quello che ci consente di fare "La semimbecille e altre storie. Biografie di follie e miseria: per una topografia dell'inadeguato" (Meltemi Editore), il volume di **Stefania Ferraro**, ricercatrice di URIT, l'Unità di Ricerca sulle Topografie sociali dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. In questo viaggio si attraversa il tempo che fu, quello delle carni esposte, quello durante il quale le istituzioni di cura agivano come macchine di disciplinamento e visibilizzazione della povertà; era proprio la totale visibilità dei corpi ammalati dei poveri a rendere tali macchine totali, totalmente efficienti.

La prima parte di questo viaggio è traghettata dalla ricostruzione della vita di **Maria Ferri**, donna di fine Ottocento finita in manicomio con diagnosi di mania puerperale dopo aver ucciso a colpi di lasagnolo il suocero che abusava di lei. Si approda, poi, all'oggi - al tempo della ghiacciaia - cioè al tempo in cui la carne della povertà sembra scomparire definitivamente alla vista, per riapparire soltanto a distanza, nelle immagini televisive dei corpi straziati da qualche conflitto spettacolare e lontano. In questa parte di viaggio siamo chiamati al confronto con le vite di Mario, Titina, Liliana, Peppino, Emma e altri lavoratori che si sono tolti la vita a causa del non lavoro. Una serie di biografie che ci rivelano la novità dell'oggi: la carne non deve più confessarsi per palesare le verità dell'anima, ne possediamo già tutto il potenziale di minaccia, tutti i segreti, ascrittivamente ricondotti alla provenienza, alla reli-



Il quadro di Salvador Dalí "Apparition of a face", in basso la copertina del libro e Franco Basaglia

Stefania Ferraro

### La semimbecille e altre storie

Biografie di follie e miseria: per una topografia dell'inadeguato



gione, a quella "cultura" che non può più essere "integrata" perché del tutto inadeguata. Queste vite infami sono sottoposte alla medesima pratica di classificazione dell'altro inadeguato che si applica allo "spiri-

to sanguinario dell'Islam", alla "cultura nomade dei Rom", alla "debolezza di carattere del tossicodipendente", all'"indolenza fatalista dei meridionali", alla "passività del disoccupato cronico", all'"istinto ran-

daggio dell'homeless". Siamo costantemente al cospetto di una rappresentazione essenzializzata della loro cultura, che diviene tutt'uno con la loro "anima": pura colpa morale, minaccia dritta al cuore dei nostri livelli di benessere e di "civiltà". Più nitidamente, le grottesche mascherine di garza con le quali il personale tecnico accosta i loro corpi migranti appena sbarcati, i guanti di lattice con i quali li manipola, sono un simbolo efficace della "presa di distanza" fisica che poco ha da spartire con la "presa in carico" di un tempo, in una radicale inversione della tradizione cristiana della confessione. Come dimostra Stefania Ferraro, l'etnocentrismo oltre le razze - che **Franco Basaglia** aveva così acutamente rintracciato nei manicomi -

si è ormai riversato fuori e intride il corpo sociale nella sua interezza, parte integrante di quella psichiatizzazione di massa che il sociologo **Robert Castel** aveva colto per tempo nei modelli di individualizzazione spersonalizzante propri della "socialità asociale" del tardo-capitalismo. Questo libro ci conduce oltre le anime e i deficit personali, piegandosi a questo punto in un gesto necessario quanto dimenticato dalle sociologie mainstream: tornare a guardare i corpi, ascoltarne le voci. Le dense storie di vita raccolte, le vivide etnografie condotte nei luoghi entro i quali queste donne e questi uomini vivono o hanno vissuto, la ricchezza espressiva delle interviste agli attori che li circondano, consentono un'immersione vertiginosa e a tutto tondo, più che nelle singole vite, nel sociale contemporaneo tout court.

Pagina dopo pagina, l'autrice smonta con pazienza le essenzializzazioni culturaliste e gli stigmi individualizzanti: nessuna rassicurante appartenenza ascrittiva (famiglia, quartiere) e nessun deficit personale (malattia mentale, handicap) hanno impedito l'"adattamento" di queste vite. Capitolo dopo capitolo, scopriamo che l'inadeguatezza si radica dentro precisi contesti di trasformazione degli apparati produttivi e del tessuto urbano, dei mercati e delle politiche pubbliche. Il libro, presentato ieri all'Università Suor Orsola Benincasa, ci conduce via via alla scoperta dell'implosione del sociale stesso e insieme ci guida a una labile traccia per risalire la china di questi gironi danteschi: restituire carne alle anime, voci ai corpi, secondo il modello di ricerca di URIT, l'Unità di Ricerca sulle Topografie sociali, di cui l'autrice fa parte e che io coordino.

\*coordinatore scientifico dell'Unità di Ricerca sulle Topografie sociali dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli